



Luigi Mancuso

## Un'isola e alcune citazioni

*Sono tornato qui per molte estati di seguito. Quasi fosse un vincolo, un obbligo più che un desiderio o una scelta.*

*Ma bastava che l'aliscafo rallentasse per accostare, e da terra si affrettassero a passare le cime attorno alle bitte, per sentire affiorare invariabilmente quel sentimento di trasparente penombra che per prodigio mi acquietava.*

*Come quando dopo una settimana di malessere e di alti e bassi avverti che la febbre è definitivamente caduta.*

*-Cosa vuoi dire? -mi fece Vera appena sorridendo.*

*-Come dirlo meglio? Come la presa d'atto di un distacco. O un nocciolo di colma felicità o uno stato di grazia.*

*Le parole, e tu lo sai meglio di tutti, sono contenitori inadatti per quello che è vivo. Ne possono rappresentare solamente l'ombra, il sosia, mai il magma che lo alimenta.*

*Virginia Woolf chiamava questo emergere imprevedibile di emozioni, di presa d'atto: "momenti d'essere".*

*Dopo un poco aggiungi - In fondo così è ogni stato di grazia: miracoloso e inafferrabile. Non comunicabile. Un distillato di urgenze all'apparenza inconciliabili: desiderio ed appagamento, ansia di un evento che è sulla soglia e riconoscimento di quanto in profondità ci appartiene: come l'affiorare improvviso della consapevolezza del nostro respiro, o del pulsare del cuore. Quanto ci aspetta fuso con quanto- già accaduto -è nuovamente ai nostri piedi.*

Avevamo terminato di cenare e stavamo sorseggiando un bicchiere del vino bianco che producono nelle valli remote dell'isola.

Sulla minuscola terrazza sopra la stanza di affitto iniziava a levarsi la sera. Mi sentivo a mio agio. Parlavo, come oramai raramente mi succede, sciogliendomi. Con confidenza.

- *Ma può anche essere che non sia realmente caduta, che non cada mai veramente la febbre-* interloquì Vera di nuovo lievemente sorridente. Di un suo sorriso speciale: amichevole e appena irridente.

Vera ha dieci anni meno di me, ma sin dall'inizio della nostra relazione mi tratta come fosse lei più vecchia e più esperta del mondo. Protettiva e quasi materna.

- *Perché pensi che non sia passata?* Le feci con curiosità.

- *Non lo so. Ma così penso - e dopo un poco- :- Sandro, tu non riesci mai a parlare con me come si parla delle cose quotidiane. Sei capace di scomodare Virginia Woolf persino ordinando il prosciutto.*

- *Ma tu non sei il salumiere-* le feci sulla difensiva.

- *Aspetta ti prego, e non interrompermi.* Poi come stizzita:

*Però, questo tuo linguaggio un po' aereo, un po' metafisico... Virginia Woolf e- in incognito- Nietzsche. Perché è lui che ha scritto che tutto quanto è av-*



*venuto è eterno " e la marea lo riporta sulla spiaggia", non è vero?*

Poi guardandomi ironica: - *mi ricordi il ragazzo di vent'anni addietro : senza farsi notare passa adagio e ruba il paio di pinne dallo scaffale della bottega di Lattarini.*

- *Ma qui, per fortuna, la bottegaia non sonnecchia.*
- *Ma questo non ti impedisce di rubare.*

C'era in questa conversazione qualche cosa di inespresso, di imbarazzante, come l'affiorare di una consapevolezza che un poco, in modo confuso, accomunava me e Vera.

Glielo dissi e tenni per me il pensiero che scaturì subito dopo : odore di autunno.

A spingerci nell'isola questa volta c'era qualcosa di nuovo, confuso dentro di me, credo meno in Vera sempre più sensibile alle sottigliezze dei sentimenti.

Come dirlo?

La spinta verso un posto che potesse salvarci insieme.

Un riparo. Il "sotto il tavolo" dei ragazzi: esserci ma non visibili, raggiungibili. Non luogo e non tempo. Una *sospensione* per riparare le crepe del vivere.

Un'isola si presta bene a questo, è un simbolo palpitante . Purchè si voglia, si sia disposti a trasfigurarla : non acqua tersa , quasi gelida con scogli di alghe marroni nel fondo, ma *la trasparenza*. Non il discreto silenzio notturno, ma *il Silenzio*.

Passarono quattro giorni. Dormivo lungamente, passavo ore tra le anse rocciose della spiaggia. Vera invece si lamentava di dormire male; il silenzio notturno a volte la turbava e aveva palpitazioni . Diceva di non avvertire *lo spirito dell'isola* tranne non fosse quando la sera, sul terrazzo, la brezza le carezzava il collo.

Il giorno prima della partenza ci portarono alla Galera, una spiaggia di ciottoli bianchi inaccessibile da terra, con un'acqua gelida e anch'essa chiarissima, e larghe pozze d'ombra nelle cripte sottomarine. La barca doveva tornare a prenderci prima del tramonto.

Nuotammo quasi rabbrivendo nella acqua tersa. Poi finimmo quasi per addormentarci fianco a fianco al sole, sulle alghe secche. La conca era protetta dal vento ma il mare al largo si andava facendo di piom-

bo, e vicino riva aveva increspature sottili come vetro smerigliato.

- *Che succede - fece Vera- se il mare continua a crescere e la barca non riesce a raggiungerci?*

-*Se peggiora vengono di certo a prenderci prima- dissi.*

Qualche attimo di silenzio. Il vento faceva turbinare ciocche di alghe rinsecchite. Poi lei fece: - *Non sono così sicura che sappiamo capire se da questa parte si sta facendo brutto, non mi fido di loro, non hanno la confidenza col mare dei vecchi. Non sono uomini di mare .Ormai portano le barche solo per i turisti. Fanno " pesca turistica" con milanesi e veneziani. Piccoli scipiti sa-fari locali.* Poi aggiunse:

*Qui anche i gabbiani hanno perso ogni amore per il mare e preferiscono roteare sulle discariche.*

In realtà i tempi nell'isola erano cambiati da quanto si veniva le prime volte: non più povertà , stenti, pescatori ispidi e taciturni. Ora che c'era il Supermercato nella piazzetta della chiesa con l'acciottolato. Ariccia e Ventotene, e - dilagante- l'entourage al completo di un ministro benevolo ed ossequiato. Con bialberi ormezzato.

C'era , evidentemente, del malanimo nelle parole di Vera. Erano parole ingiuste, non era da lei. Non poteva non accorgersi che anche da noi, in città, " i gabbiani preferiscono le discariche". E che i tempi diversi nell'isola avevano portato anche la scuola per i ragazzi, un po' di benessere, una maggiore cura di sé per le donne. E' facile levare critiche ad altri per ch' poco ha patito disagio, impossibilità di curarsi, ignoranza.

Certo, pensavo, si vorrebbero alternative oltre la arretratezza e la cruda povertà - da una parte- e la perdita di identità o il servilismo dall'altra. Ma questo certo non vale solo per loro, per i pescatori dell'isola.

Ma Vera evidentemente non era di buon umore ed io sentivo disagio.

Non credo pensasse sul serio a un nostro pericolo . Avvertivo che lei , questa volta, non si sentiva appagata, liberata nell'isola. Anzi fragile, come prigioniera. Inquieta .

Era stata fino a oltre trent'anni di una bellezza non appariscente ma insinuante , della quale era consapevole ma come incurante.

Da qualche anno, però, qualcosa era sopravvenuto che non aveva mutato il suo



aspetto ma che la faceva sentire come so-  
spesa, incerta, priva di appoggi.

-Certamente ti ricordi di Mario ed Anna-  
evidentemente stava seguendo un sotter-  
raneo tragitto di pensieri- Anna, allora, se-  
guiva gli studi di Pedagogia e Mario lavora-  
va da poco al Centro Immigrati. Due o tre  
volte , di primavera, si fecero lasciare su  
una minuscola spiaggia inaccessibile, allo  
Spasimo. Il pescatore doveva venire a  
prenderli dopo una settimana. Non prima.  
Qualunque tempo facesse . Respiravano  
libertà, senza bisogno di nulla e di nessu-  
no. Onnipotenti.

- Evidentemente desideravano questo: uno  
scorcio di vita tra Crusoè ed una clausura

- O forse di desiderata prigionia. In ogni  
caso con una dichiarata voglia di autoe-  
scludersi per incontrarsi con più forza .

- Non solo questo. Quello che pensavo  
poco fa quando ci hanno lasciati in questa  
spiaggia isolata , è che il desiderio che col-  
tiviamo di nicchie che rassicurano è come  
la persistenza di un sentimento infantile ,  
di qualcosa che magicamente annulli, giu-  
sto per noi , le leggi naturali e ci sospenda  
nell'immutabile. Una variante del desiderio  
di eternità, di immortalità.

-L'equivalente del castello medioevale per  
gli adolescenti, le feci io.

- Oppure come le cattedrali per gli adulti ,  
certo. Poi continuò-Anna e Mario si sdraia-  
vano su quella spiaggia minuta, trasparen-  
te come una bacheca di vetro con una sen-  
sazione di confidenza: il loro rapporto al  
sicuro ( come non fu), l'ansia sospinta, il  
mondo un'ombra.

-La vita solo una illusione ed una illusione  
vita- volevo scherzare, ma la voce uscì  
roca, esitante.

- Ma io nel profondo penso che, come in  
Luca, conservare, proteggere significa dila-  
pidare, disperdere. Avendone anche la in-  
confessata certezza. Guardarsi indietro si-  
gnifica smarrirsi. Perdere: ogni uomo è Or-  
feo.

-Sono d'accordo . Proteggersi significa di-  
chiarare oltre il consentito la propria fragi-  
lità, la insostenibilità dell'ansia per la onni-  
potenza del mondo. Mi torna in mente  
l'ultimo racconto di Kafka ( a te che non  
sei il salumiere se ne può parlare): La Ta-  
na, che è il resoconto febbrile della impo-  
tenza eppure della ineluttabilità della ricer-  
ca di sicurezza; perché anche questo è, in  
ultima analisi, vivere.

- Allora – disse Vera senza sorridere- lascia  
anche a me una citazione: nel Portiere di  
notte, l'ex aguzzino e la antica vittima, ri-  
trovatisi dopo anni, vivono per giorni e  
notti un amore, assoluto, esclusivo nella  
penombra di una camera di albergo. Non  
sono felici né infelici, ma obbligati a vive-  
re una passione esclusiva che li ritaglia  
fuori da ogni convenzione umana , da ogni  
accettabilità.

- Ricordo molto bene .Per loro la follia è, in  
quel momento, l'unico vero spazio possibi-  
le, vivibile.

- Pensi che valga solo per loro?- chiese Ve-  
ra- Poi continuò: ricordo in modo vivo un  
particolare : lui , un giorno si ferisce a una  
mano e lei succhia con avidità il sangue  
che ne stilla. Sembra desideri solamente  
questo , le gocce di sangue del suo antico  
aguzzino. La urgenza del loro rapporto a-  
veva la forza della contraddizione del con-  
to non sanabile, eterno, tra vittima e car-  
nefice.

- Ogni luogo di isolamento e autoreclusione  
è anche stemperare la reciproca scambie-  
vole relazione tra dominante e dominato  
che è in agguato in ogni relazione. E che  
scegliamo di agire come in una scena per-  
ché meno doloroso, appartenente ad una  
rassicurante quotidianità.

-Era questo il senso dell'isola di cui parla-  
vi?

- Credo di si risposi quasi senza pensare ,  
poi continuai: In fondo questo importa po-  
co. Invece , se vuoi parlarne, vorrei sa-  
pere se la storia di Mario ed Anna ti in-  
quieta perché la temi o perché temi di de-  
siderarla ?.

- Cosa dire , esitò un poco come cercando  
una risposta, poi aggiunse scherzando: "  
le parole sono contenitori inadatti".

- D'accordo, dissi. In fondo stiamo parlan-  
do di una questione così ovvia da essere  
quasi banale: la impossibilità di salvare al-  
cunché. Di salvare il mondo che amiamo .  
E comunque del desiderio di riprovarci ad  
onta di ogni esperienza. Il ché è , a ben  
guardare, parte del vivere: disporsi a co-  
struire l'Arca per il diluvio, lungamente vi-  
verci, pur sapendo che non vale la pena  
rimandare ancor una volta in volo la co-  
lomba : è già tornata tre volte perché il  
mondo resta sempre sommerso.

- La quarta volta però non tornò indietro.  
Aveva trovato terra.

- O forse era morta in volo.